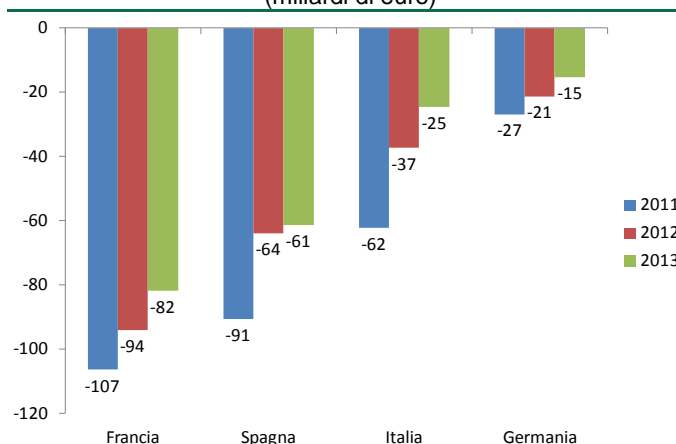


Deficit pubblico: previsioni FMI
(miliardi di euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati FMI, World Economic Outlook, aprile 2012.

Le **nuove previsioni del Fondo monetario internazionale** attestano l'impegno dell'Italia a ridurre la misura del deficit pubblico a valori tra i più bassi dell'Eurozona. Le stesse proiezioni segnalano l'esistenza di uno squilibrio importante nei conti con l'estero che contrappone il grande surplus tedesco ai deficit di Francia, Italia e Spagna.

Il **mercato immobiliare mondiale** continua a mandare segnali confusi: spiccano il caso degli Stati Uniti in cui i prezzi continuano a scendere, e quello della Germania, in cui per la prima volta dal 1990 si assiste a una fase di ascesa del ciclo economico che coincide con una di aumento delle quotazioni immobiliari (+5,5% circa a/a nel 2011). In Italia il rallentamento del mercato immobiliare è visibile soprattutto dal lato delle compravendite mentre risulta meno marcato se si guarda ai prezzi, scesi dal 2007 a fine 2011 del 5% circa.

In Italia i dati di **alfabetizzazione informatica**, di copertura di rete fissa e di sviluppo dei servizi online, presentano valori ancora inferiori a quelli medi dei paesi Ue sia dal lato dei consumatori che da quello delle imprese. Secondo i dati Eurostat in Italia il numero di cittadini che non ha mai utilizzato internet è pari al 40%, mentre in Europa la percentuale è del 20%.

17

27 aprile
2012

Direttore responsabile:
Giovanni Ajassa
tel. 0647028414
giovanni.ajassa@bnlmail.com

Banca Nazionale del Lavoro – Gruppo BNP Paribas
Via Vittorio Veneto 119 - 00187 Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002 del 9/4/2002

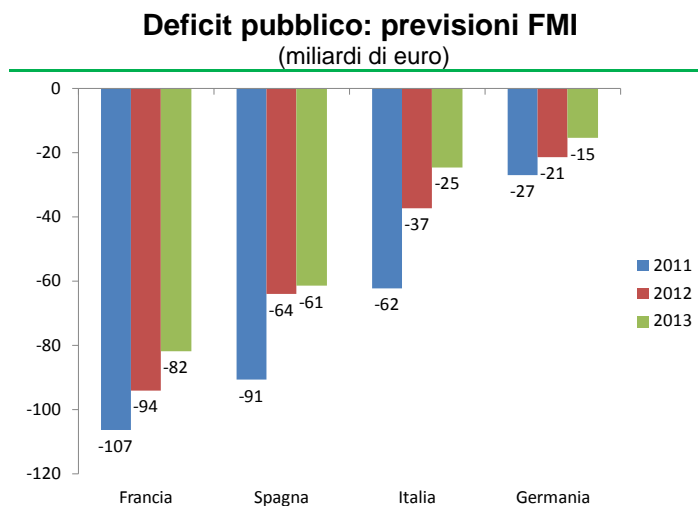
Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.



BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

Editoriale: Conti pubblici, conti con l'estero

G. Ajassa ☎ 06-47028414 giovanni.ajassa@bnlmail.com



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati FMI, World Economic Outlook, aprile 2012

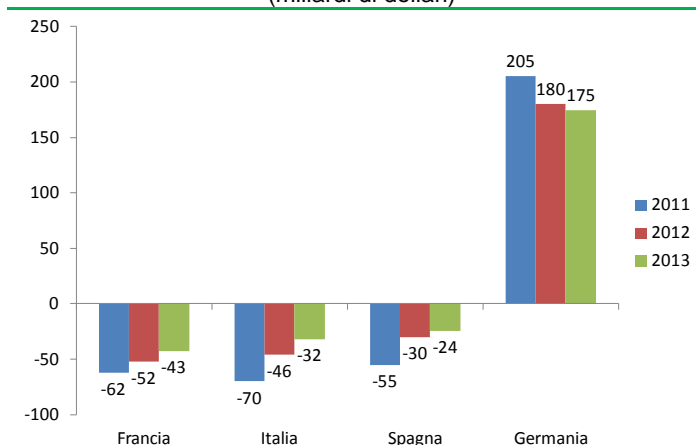
È naturale che divergenze tra gli andamenti economici insorgano entro i confini di una medesima area monetaria. Le divergenze, però, non debbono assumere carattere di persistenza. Sono le parole usate dal Presidente della Banca centrale europea nel suo indirizzo introduttivo nell'audizione tenuta lo scorso 25 aprile al Parlamento europeo. Il catalogo delle divergenze ha una espressione che tutti conoscono e che più di altre è foriera di instabilità e di rischi. Parliamo di deficit pubblico. Ma, insieme al deficit pubblico, esiste un'altra metrica degli squilibri europei che non va dimenticata. È quella degli sbilanci nei conti con l'estero.

Il ristabilimento di una convergenza fiscale è al centro del cammino di rientro che si pone l'obiettivo di abbattere il disavanzo pubblico sino ad azzerarlo. Al riguardo, le recenti previsioni diffuse dal Fondo monetario internazionale attestano la possibilità per l'Italia di ridurre il rapporto tra disavanzo pubblico e PIL dai quasi quattro punti percentuali del 2011 a solo un punto e mezzo nel 2013. Anche se non azzerato, il deficit italiano risulterebbe il prossimo anno di proporzioni pari alla metà del disavanzo francese e a circa un terzo di quello spagnolo. Oltre che in rapporto al PIL, la rilevanza dello sforzo di risanamento che si riconosce all'Italia si rileva guardando ai numeri previsti per i flussi in euro del deficit. A questo riguardo, il Fondo monetario prevede che nel 2013 il nostro fabbisogno pubblico possa scendere a soli 25 miliardi di euro, rispetto ai 61 della Spagna e agli 85 della Francia. Solo la Germania farà meglio di noi, con un deficit pubblico che il Fondo quantifica in quindici miliardi di euro. Comunque, anche per Berlino, il deficit pubblico non verrà azzerato.

I progressi nella realizzazione del “fiscal compact” ridurranno le divergenze dei conti pubblici dei principali paesi dell’eurozona. Ma cosa potrà contenere gli squilibri dei conti con l’estero? I numeri al riguardo sono meno noti, ma non meno importanti. Nel 2011 l’avanzo della bilancia delle partite correnti della Germania ha superato i duecento miliardi di dollari. Il surplus di Berlino è andato al di sopra dell’avanzo nei conti con l’estero della stessa Cina. In Germania la propensione all’export, ovvero la proporzione tra esportazioni e PIL, ha sfondato il muro del cinquanta per cento. Soprattutto, i duecento miliardi di euro di avanzo tedesco delle partite correnti si contrappongono ai centonovanta miliardi di dollari di deficit con l’estero che, con contributi pressoché paritetici, si ottengono sommando i disavanzi 2011 di Italia, Francia e Spagna.

L’enorme eccedenza tedesca è bilanciata dai deficit degli altri tre principali partner dell’euro. In questo modo le spinte sulla moneta unica si neutralizzano. Ma la stabilità dell’euro non può durevolmente fondarsi sul bilanciamento di opposti, duraturi e consistenti squilibri. È anche nell’interesse della Germania lavorare su questo ulteriore fronte della convergenza. In che modo? Rivedendo insieme agli altri grandi partner della moneta unica il mix della crescita intraeuropea. Si tratta di realizzare in Germania qualcosa di simile di quello che si prospetta in Cina. Aumentare i consumi e, quindi, le importazioni. Soprattutto, integrare la cultura del “fiscal compact” con la prospettiva concreta di una politica economica comune orientata a ricercare la crescita oltre alla stabilità. Si può chiedere questo ai tedeschi? Forse sì, ricordando loro come negli ultimi dieci anni l’euro abbia rappresentato per la Germania un fattore di competitività potente, certamente non inferiore a quello che sarebbe stato il Deutsche Mark.

Saldo delle partite correnti: previsioni FMI
(miliardi di dollari)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati FMI, World Economic Outlook, aprile 2012

L'immobiliare dai segni incerti

S. Costagli ☎ 06-47027054 – simona.costagli@bnlmail.com

Per il quinto anno consecutivo il mercato immobiliare mondiale continua a mandare segnali confusi. Dopo il calo generalizzato registrato nel 2007 le quotazioni hanno seguito trend diversi: in alcuni paesi hanno ripreso a crescere e oggi si trovano su livelli superiori a quelli del 2007, in altri sono rimasti piatti, mentre in alcuni continua la fase di discesa. Secondo le ultime rilevazioni, a fine 2011 le quotazioni risultavano in forte crescita in Canada, a Singapore, in Australia e a Hong Kong. La flessione maggiore si registra invece in Irlanda, (-17,4%), Spagna e Danimarca. L'Irlanda è anche il paese dove il calo dei prezzi dal 2007 è risultato più marcato (-48%).

La situazione appare particolarmente complessa negli Stati Uniti, dove l'indice Case Shiller 10 ha registrato variazioni annuali negative per tutto il 2011 e ha continuato a farlo a gennaio 2012; oggi l'indice presenta un valore simile a quello registrato a maggio 2003. Il mercato immobiliare americano è ancorato dalle circa 12 milioni di abitazioni che oggi hanno un valore inferiore a quello del mutuo ancora in essere.

In Italia il rallentamento del mercato immobiliare è visibile soprattutto dal lato delle compravendite. Secondo l'Agenzia del Territorio nel 2011 le unità abitative compravendute hanno registrato una flessione del 2,2% a/a arrivando a 598mila unità, un valore che non si vedeva dalla fine degli anni Novanta. Rispetto al picco rilevato nel 2006, in piena fase di boom del mercato, il numero delle compravendite è sceso di 271mila unità.

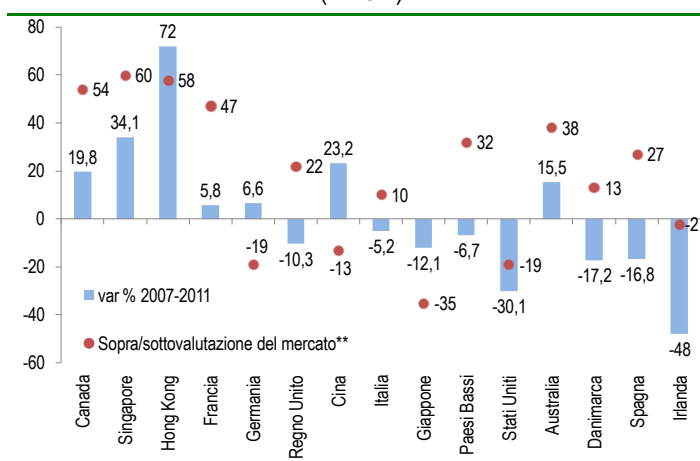
Meno marcata è risultata in Italia la flessione dei prezzi: dal 2007 a fine 2011 il calo complessivo è stato del 5% circa. Una lettura univoca dei dati italiani risulta complessa. Secondo l'indice elaborato dall'Economist, nel nostro paese i prezzi risulterebbero ancora sopravvalutati del 10%, il che lascerebbe immaginare un'ulteriore flessione delle quotazioni nel prossimo futuro. Nella stessa direzione vanno le indicazioni dell'indagine congiunturale condotta dalla Banca d'Italia che attribuiscono un'elevata probabilità all'ipotesi che nei prossimi due anni il mercato peggiori rispetto alle condizioni registrate a fine 2011.

Dati contrastanti dall'immobiliare mondiale

Per il quinto anno consecutivo il mercato immobiliare mondiale continua a mandare segnali confusi, che non lasciano immaginare uno sviluppo preciso per il prossimo futuro. Dopo il calo generalizzato registrato nel 2007 le quotazioni hanno seguito trend diversi: in alcuni paesi hanno ripreso a crescere e oggi si trovano su livelli superiori a quelli del 2007, in altri sono rimasti piatti, mentre in alcuni continua la fase di discesa. L'andamento dei prezzi non sembra legato al livello di sopra-sottovalutazione del mercato misurato sia dal rapporto di lungo periodo tra prezzo di acquisto e affitto (che approssima il *price earning ratio* per gli immobili) sia dal rapporto tra prezzo e reddito. Secondo le rilevazioni pubblicate dall'Economist, a fine 2011 i prezzi risultavano in crescita nella metà dei paesi censiti (11 su 21), con picchi del 6,8% in Canada, e superiori al 5% a Singapore, in Australia e a Hong Kong. La flessione maggiore si registra invece in Irlanda, dove le quotazioni sono scese del 17,4%, in Spagna (-6,9%) e in Danimarca (-4,9%). L'Irlanda è anche il paese che registra la maggiore flessione dei prezzi dal 2007 (-48%), seguita dagli Stati Uniti (-30,1%), e dalla Danimarca (-17,2%). Nonostante i massicci cali i mercati di questi ultimi due paesi sono ancora

ampiamente sopravvalutati, come pure il mercato australiano, quello dei Paesi Bassi, ma soprattutto quello canadese, di Singapore e Hong Kong, quello francese e belga. Sul fronte opposto si trovano gli Stati Uniti, dove i prezzi risultano oggi del 19% inferiori al loro "fair value", la Cina (dove nonostante i timori recenti di una bolla immobiliare i prezzi risultano sottovalutati del 13%), il Giappone (paese rimasto completamente estraneo alla fase di ascesa del 1997-2007) in cui i prezzi continuano a scendere (-3,2% nel 2011 e -12,1% tra il 2007 e il 2011) e la Germania.

Variazione dei prezzi 2007-2011 e sopra/sottovalutazione del mercato*
(milioni)



* Confronto con l'andamento di lungo periodo dei rapporti prezzo/ affitto e prezzo/reddito.

** (+) sopravvalutazione; (-) sottovalutazione.

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Economist.

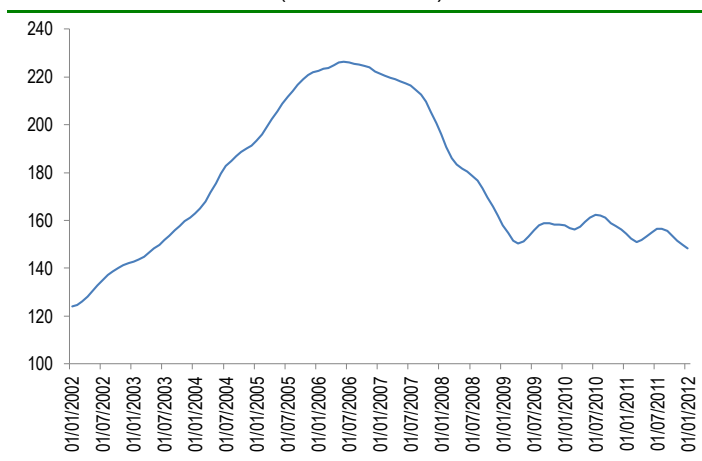
La situazione appare particolarmente complessa negli Stati Uniti, dove l'indice Case Shiller 10 ha registrato variazioni annuali negative per tutto il 2011 e ha continuato a farlo a gennaio 2012; oggi l'indice presenta un valore simile a quello registrato a maggio 2003, quasi nove anni fa. Se insieme ai prezzi delle abitazioni si considera anche l'inflazione, ai nove anni se ne aggiungono altri due: vale a dire che il valore delle abitazioni è tornato indietro all'inizio del 2001. In termini monetari ciò significa che le famiglie americane proprietarie di abitazione hanno perso nel complesso 9,2 trilioni di dollari in cinque anni.

Il mercato immobiliare americano del resto è ancora frenato dalle circa 12 milioni di abitazioni (il 20% di quelle con un mutuo) rimaste "sotto il livello dell'acqua" con un valore cioè inferiore a quello del mutuo ancora in essere. Secondo uno studio McKinsey, proprio per questo il 35% circa dei fallimenti dichiarati sui mutui delle famiglie sarebbe frutto di una deliberata scelta da parte dei proprietari di liberarsi del debito e delle proprie abitazioni; stime della Fed indicano inoltre come circa un quarto delle case in vendita nel quarto trimestre del 2011 fosse di proprietà dei creditori.

Le sorti dell'immobiliare americano sono tra i principali fattori di interesse nella campagna presidenziale americana. Di recente l'amministrazione Obama ha annunciato una proposta legislativa che prevede un ampio accesso alla ristrutturazione dei mutui indipendentemente dal fatto che essi siano stati erogati dalle agenzie

governative o no. La proposta dovrebbe riguardare circa 5 milioni di prestiti, e nelle intenzioni dei relatori portare a un risparmio di circa 10 miliardi di dollari in interessi sui mutui. Secondo le stime presentate la misura si tradurrebbe in un aumento dei prezzi degli immobili dell'ordine dello 0,5-1% nel 2014. Tuttavia è oggi altamente improbabile che la misura venga approvata dal Congresso nella sua attuale configurazione.

Andamento dell'indice Case Shiller-10 sui prezzi delle abitazioni negli USA
(numero indice)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Datastream.

A prescindere dall'evoluzione a breve del mercato immobiliare negli USA ciò che appare più evidente è che nel prossimo futuro esso non rappresenterà più uno stimolo alla spesa per consumi. Tra il 2003 e il 2007 le famiglie americane erano state in grado di "estrarre" dalle loro abitazioni una cifra prossima ai 2,2 trilioni di dollari sotto forma di rifinanziamenti, in gran parte poi utilizzati per consumi finali. Senza questo stimolo la spesa per consumi sarebbe cresciuta a un ritmo ben inferiore, pari a circa il 2% annuo, esattamente quello registrato nella seconda parte del 2011. In un recente intervento il presidente della Fed Bernanke ha sottolineato come le difficoltà delle famiglie americane legate all'andamento del settore immobiliare si siano tradotte in circa 300 miliardi di dollari annui di minori consumi.

L'idea ormai prevalente è che in assenza di un tale stimolo proveniente dall'immobiliare l'andamento dei consumi delle famiglie americane risulterà molto più contenuto che in passato determinando uno strutturale rallentamento della crescita.

Le difficoltà che il mercato immobiliare negli Stati Uniti ancora attraversa sono testimoniate anche dal forte calo nella costruzione di nuove abitazioni: dal 2009 l'avvio delle nuove abitazioni monofamiliari è stato in media inferiore alle 500.000 unità l'anno, contro una media di 1 milione di unità registrato nei 14 anni precedenti.

In Europa è soprattutto la Spagna il paese che condivide con gli Stati Uniti il fardello rappresentato dalle abitazioni pignorate e rimesse sul mercato. Secondo un recente rapporto dell'agenzia di rating Fitch vi sarebbero oggi nel paese oltre un milione di abitazioni invendute che includono sia nuove costruzioni, sia le abitazioni pignorate dalle banche. Queste ultime in media vengono vendute a un prezzo pari a circa la metà del valore registrato alla data della stipula del mutuo e contribuiscono a deprimere ulteriormente un mercato che dal picco del primo trimestre del 2008 a marzo 2012 ha

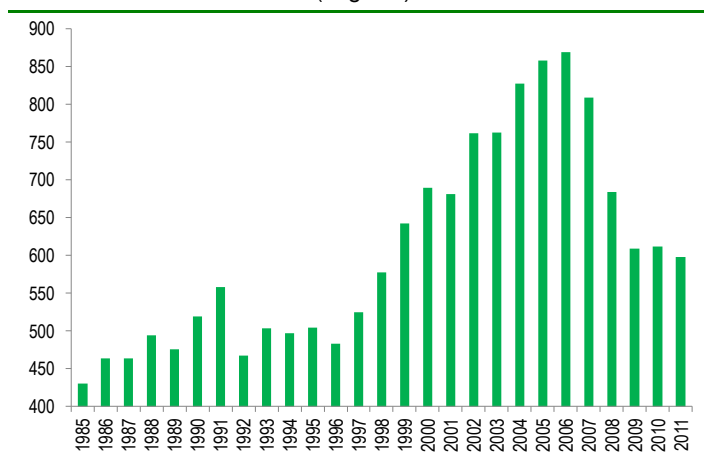
registrato un calo delle quotazioni del 22%. Tale flessione non sembra peraltro destinata a esaurirsi nel breve termine, visto che secondo l'indice Economist il mercato risulta ancora sopravvalutato del 27% circa e soprattutto se si guarda al ritmo delle compravendite, scese a 25mila al mese da un picco di oltre 100.000 nel 2006.

Interessante è infine la posizione della Germania. Il paese, rimasto completamente estraneo alla fase di crescita dei prezzi del 1997-2007, ha registrato da allora un aumento delle quotazioni immobiliari. Nel 2011, secondo quanto rilevato dal BulwienGesa AG su 125 città e riportato dalla Bundesbank i prezzi sono aumentati del 5,5% su base annua, dopo il +2,5% registrato nel 2010. I prezzi rilevati attraverso altri indicatori mostrano un incremento meno accentuato, tuttavia l'elemento più importante è che dal 1990, all'indomani dell'unificazione, è la prima volta che una fase ascendente del ciclo economico del paese è accompagnata da una ripresa dei prezzi delle abitazioni. L'aumento della domanda immobiliare, alimentata anche dal buon andamento del mercato del lavoro, ha stimolato anche l'offerta: nel 2011 infatti gli investimenti in costruzioni residenziali sono cresciuti del 6% in termini reali, mentre i permessi per nuove costruzioni sono saliti di un quinto rispetto al 2010.

In Italia calo limitato dei prezzi e crollo delle compravendite

Il mercato immobiliare italiano rispetto a quello degli altri paesi europei ha registrato un andamento anomalo. A differenza della Spagna, Irlanda e Regno Unito, dove i prezzi sono scesi bruscamente all'indomani dello scoppio della bolla, e della Francia, dove invece hanno ripreso a crescere (+5,8% dal 2007) dopo un primo periodo di flessione, nel nostro paese, a una iniziale lieve flessione ha fatto seguito un trend lievemente discendente che non accenna a cambiare di segno e che mostra segnali di maggiore criticità soprattutto se si guarda alle compravendite.

Numero delle compravendite di unità abitative in Italia
(migliaia)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Agenzia del Territorio.

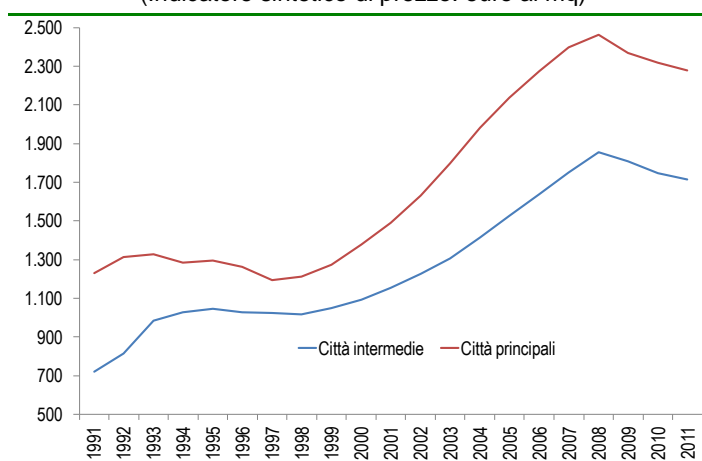
Secondo l'Agenzia del Territorio nel 2011 il numero delle compravendite di unità abitative ha registrato un calo del 2,2% a/a arrivando a 598mila unità, un valore così

basso di acquisizioni e vendite in Italia non si vedeva dalla fine degli anni Novanta. Nel complesso, rispetto al picco rilevato nel 2006, in piena fase di boom del mercato, il numero delle compravendite è sceso del 31,2% (-271mila unità, pari a quasi tutto l'aumento registrato tra il 1998 e il 2006). La flessione ha riguardato sia i comuni capoluogo (-0,4% in media), sia soprattutto quelli minori (-3,1%) e in particolare quelli delle regioni centrali e del Sud. Al contrario, nelle otto maggiori città italiane il trend è risultato inverso: su base annuale la variazione risulta positiva (+2,4% in media), con un picco registrato a Torino (+6,9% a/a), a Firenze (+6% a/a) e a Genova (+2%). A Roma il numero di compravendite è salito dell'1,4% a/a, confermando un trend positivo che, ad eccezione del II trimestre del 2011, risulta positivo dall'inizio del 2009.

Relativamente ai prezzi, le serie Nomisma indicano per il 2011 una flessione generalizzata, sia per le città intermedie (-1,8%) sia per le 13 principali aree urbane (-1,7%). Nel complesso, in entrambi i casi l'indicatore sintetico di prezzo si posiziona su un valore simile a quello registrato tra il 2006 e il 2007. A conferma di un rallentamento del mercato vi sono poi indicatori come lo sconto medio applicato sul prezzo di vendita, che secondo Nomisma soprattutto nei mercati intermedi ha superato il 12%, e i tempi medi di vendita, arrivati quasi a sette mesi.

Andamento dei prezzi delle abitazioni in Italia

(Indicatore sintetico di prezzo: euro al mq)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Nomisma.

Flessione di prezzi e soprattutto delle compravendite immobiliari fanno da contorno a una più marcata contrazione dei livelli produttivi nel settore delle costruzioni, soprattutto nel comparto dell'edilizia residenziale. Secondo l'Ance nel 2011 gli investimenti in nuove costruzioni residenziali sono scesi del 7,5% in termini reali rispetto al 2010, mentre le previsioni indicano un'ulteriore flessione del 6% circa per l'anno in corso. Se quest'ultima dovesse rivelarsi corretta, il livello degli investimenti in nuove abitazioni tra il 2008 e il 2012 si sarebbe ridotto del 40% circa in termini reali. La forte caduta dei livelli produttivi si legge anche dai dati sui nuovi permessi di costruzione, in calo costantemente dal 2006.

Nel complesso, una lettura univoca dei dati italiani risulta complessa. Secondo l'indice elaborato dall'Economist, nel nostro paese i prezzi risulterebbero sopravvalutati del 10% circa, il che lascerebbe immaginare un'ulteriore flessione delle quotazioni nel prossimo futuro. D'altro canto le indicazioni che vengono dall'indagine congiunturale

condotta dalla Banca d'Italia attribuiscono un'elevata probabilità all'ipotesi che nei prossimi due anni il mercato peggiori rispetto alle condizioni registrate a fine 2011.

Italia 2.0: gli italiani, la rete e il commercio elettronico

S. Ambrosetti ☎ 06-47028055 – stefano.ambrosetti@bnlmail.com

L'agenda digitale europea prevede per tutti i cittadini Ue l'accesso alla banda larga entro il 2013 e a quella veloce entro il 2020. In Italia i dati di alfabetizzazione informatica, di copertura di rete fissa e di sviluppo dei servizi *online*, mostrano valori ancora inferiori a quelli medi dei paesi dell'Unione europea sia dal lato dei consumatori che da quello delle imprese.

L'Italia presenta un numero di cittadini che non ha mai utilizzato internet fra i più alti d'Europa. La media europea è pari al 20%, mentre in Italia, secondo Eurostat, la percentuale sale al 40%. Il commercio elettronico viene utilizzato solo dal 15% degli italiani mentre in Europa si arriva ad una media del 40%. Anche i servizi bancari on-line vengono utilizzati dal 18% dei cittadini contro una media del 36% tra i paesi della Ue. Il gap rimane elevato anche nel settore delle imprese. In Italia quelle che utilizzano internet per vendere direttamente sono il 4% contro una media Ue del 13%.

Nel 2011 il volume d'affari del commercio elettronico ha raggiunto in Italia gli otto miliardi di euro, ma, pur continuando a crescere a un ritmo annuo a doppia cifra, pesa solo per il 5% sul fatturato contro una media europea del 14%.

Nel 2010 l'economia legata a internet ha raggiunto in Italia 31,6 miliardi di euro, un valore pari a circa il 2% del Pil. La componente "consumo" ha contribuito per oltre il 50% del totale (17,4 mld di euro), gli investimenti del settore privato in tecnologie legate al web sono ammontati a 11 mld di euro, la spesa istituzionale a 7 mld di euro e le importazioni nette a circa 4 mld di euro. Secondo alcune stime nel 2015 l'economia di internet potrebbe raggiungere in Italia un valore compreso tra il 3,3% e il 4,3% del Pil.

Internet in Italia: gli utenti e le principali modalità di utilizzo

L'agenda digitale europea prevede per tutti i cittadini Ue l'accesso alla banda larga entro il 2013 e a quella veloce entro il 2020. L'Italia, pur presentando ancora un *gap* rispetto ad altri paesi, sta vivendo una fase di sviluppo nell'utilizzo della tecnologia digitale caratterizzata da tassi di crescita piuttosto elevati.

Gli utenti attivi a gennaio 2011 ammontavano in Italia a 26 milioni, un valore pari al 43% della popolazione. Su questo dato l'Italia presenta ancora un ritardo con le principali economie avanzate. Secondo i dati Audiweb, negli Stati Uniti gli utenti attivi ammontano a circa il 63% della popolazione, in Francia e Regno Unito al 61%, mentre Spagna e Germania arrivano al 57%.

I dati Eurostat 2011 fotografano un ritardo ancora più ampio, evidenziando come gli utenti abituali di internet in Italia ammontino al 48% contro una media Ue del 65%. Le famiglie con una connessione fissa a banda larga sono il 49% del totale a fronte di una media europea del 69%.

L'utilizzo di Internet nel 2010 ha riguardato 33 milioni di persone, il 70% circa della popolazione con età compresa tra gli 11 e i 74 anni. Complessivamente rispetto all'anno precedente si è registrato un incremento dell'8%. A crescere in maniera molto rapida sono i collegamenti da apparecchiature mobili, principalmente *smartphone* (+44%), per i quali l'Italia presenta, secondo i dati Nielsen, la più alta percentuale di penetrazione nei giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni (47%).

Analizzando i comportamenti per fasce di età è possibile osservare come le fasce più giovani della popolazione siano quelle che fruiscono maggiormente della connessione

ad internet. I giovani tra i 18 e i 24 anni trascorrono *on line* mediamente due ore al giorno, mentre tale valore scende a un'ora e mezzo per gli utenti nella fascia di età tra i 35 e i 54 anni. Si registra inoltre un notevole sviluppo nella fruizione di internet da parte dei bambini tra i 2 e gli 11 anni, aumentata del 30% nel 2010 e nella fascia 45-54 anni (+18%). L'Italia presenta tuttavia un numero di cittadini che non ha mai utilizzato internet fra i più alti d'Europa. La media europea è pari al 20%, mentre in Italia, secondo Eurostat, la percentuale arriva al 40%.

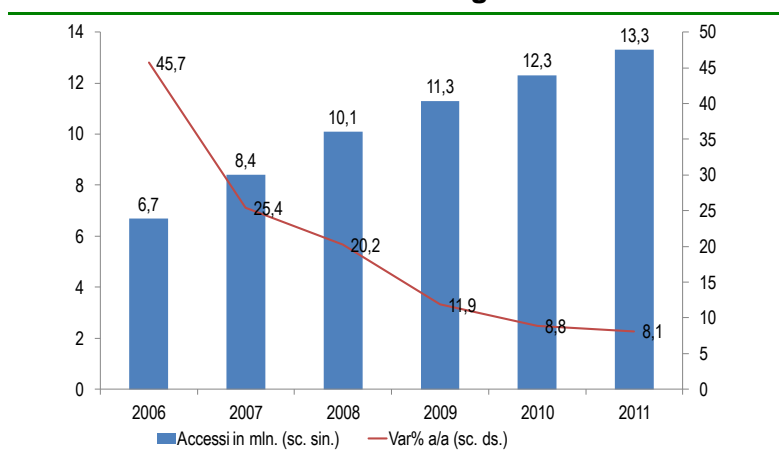
Operando una discriminazione qualitativa nell'utilizzo di internet, i dati evidenziano come la navigazione in rete si concentri nelle funzioni di ricerca, di scambio di informazioni e di comunicazione attraverso i social network, mentre rimane contenuto l'utilizzo di internet per funzioni produttive. Il commercio elettronico viene praticato solo dal 15% degli italiani mentre in Europa si arriva ad una media del 40% e anche i servizi bancari *online* vengono utilizzati dal 18% dei cittadini contro una media del 36% tra i paesi della Ue. Il gap rimane elevato anche nel settore delle imprese. In Italia quelle che utilizzano internet per vendere direttamente sono il 4% contro una media Ue del 13%.

La riforma per la digitalizzazione della Pubblica amministrazione ha reso disponibili sul web quasi tutti i servizi: su questo fronte l'Italia risulta essere in vantaggio rispetto agli altri Paesi europei, tuttavia pochissimi cittadini completano transazioni elettroniche con la pubblica Amministrazione.

Le peculiarità della rete: diffusione e velocità

La rete internet italiana presenta ancora alcuni nodi da sciogliere dal momento che si caratterizza per una diffusione limitata della banda larga fissa e una velocità media delle connessioni ancora bassa.

Italia: accessi a banda larga su rete fissa



Fonte: Agcom

I dati dello studio "Broadband Quality Index (con dati riferiti al 2009)" sulla qualità delle connessioni in banda larga posizionano l'Italia al 38esimo posto su 66 paesi presi in considerazione, con una qualità di connessione (Broadband Quality Score) di 28,1 su 100. Tale valore sfiora la soglia dei requisiti minimi (fissata a 30) per usufruire delle applicazioni web più diffuse, ma rimane ben lontano dal valore di 50 considerato

necessario per utilizzare in modo soddisfacente le applicazioni che si affermeranno nei prossimi anni.

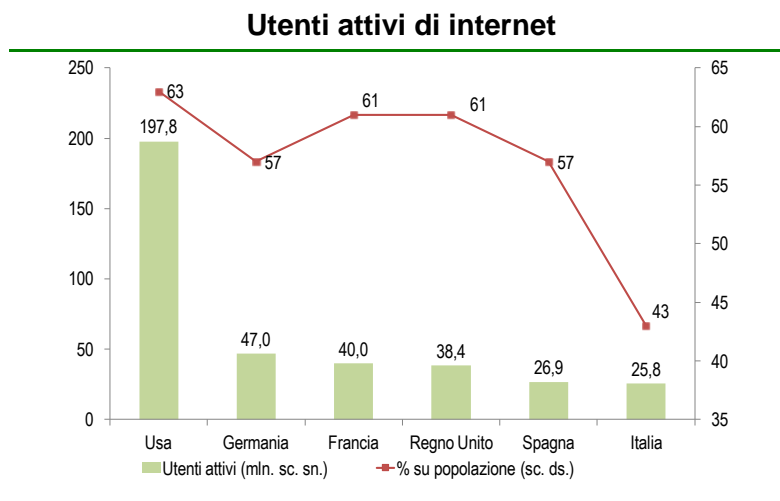
Gli accessi alla banda larga (*broadband*) nel triennio 2008-10 sono cresciuti a un ritmo inferiore rispetto agli anni precedenti, pur mantenendo un ritmo medio di un milione l'anno.

A fine 2010 gli accessi hanno raggiunto i 13,3 milioni, il livello di copertura ha superato il 96% della popolazione, il servizio DSL è disponibile in 6.500 comuni. In circa 770 comuni si registra una copertura parziale, mentre rimangono ancora 900 comuni non coperti. Al netto dei limiti dovuti a problemi tecnici la copertura netta passa dal 96% al 92% ma i comuni coperti scendono a 4.200.

I dati elaborati dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (AGCOM) evidenziano una diffusione degli accessi a larga banda sul territorio in percentuale delle famiglie pari al 44%, un valore inferiore rispetto a quello stimato dall'Eurostat. L'articolazione territoriale mostra valori più elevati in Lazio (54%), Campania (51%) e Lombardia (46%), mentre Basilicata, Calabria e Molise si attestano su valori medi intorno al 30%.

Nel 2010 è stata ulteriormente estesa anche la copertura dei servizi a banda larga mobili (HSDPA) che in termini di copertura ha superato il 95% della popolazione.

Con riferimento al secondo nodo da sciogliere, anche la velocità di trasmissione della banda larga continua ad aumentare. Tra il 2009 ed il 2010 la quota di accessi con capacità maggiore di 2 Mbit/s è aumentata dal 76% all'82%. Nel complesso la crescita degli utenti da un lato e la diffusione di applicazioni e servizi via via più complessi hanno portato a un aumento notevole del traffico dati che tra il 2009 e il 2010 ha registrato per la rete fissa un aumento del 20%.



Fonte: Agcom

Il peso dell'Internet economy sul Pil italiano

Secondo un'analisi elaborata da Boston Consulting¹, nel 2010 l'economia legata a internet ha raggiunto in Italia 31,6 miliardi di euro, un valore pari a circa il 2% del Pil. La componente "consumo" ha contribuito per oltre il 50% del totale (17,4 mld di euro), gli investimenti del settore privato in tecnologie legate al web sono ammontati a 11 mld di euro, la spesa istituzionale a 7 mld di euro e le importazioni nette a circa 4 mld di euro.

¹ The Boston Consulting (2011) "Fattore Internet, come Internet sta trasformando l'economia italiana".

Circa il 65% del consumo è dato dall'acquisto di prodotti, servizi e contenuti on line. Tra i contenuti digitali il comparto più rilevante è quello dei giochi *online* trainato dal poker che nel 2010 ha registrato un "fatturato" pari a 3 mld di euro.

Il commercio *online* rappresenta un'opportunità per le aziende italiane. Nel 2011 il volume d'affari ha raggiunto gli otto miliardi di euro, ma, pur continuando a crescere a un ritmo annuo a doppia cifra, pesa solo per il 5% sul fatturato contro una media europea del 14%. Gli italiani che hanno effettuato acquisti *online* nel 2011 sono stati il 26% contro il 40% della media Ue.

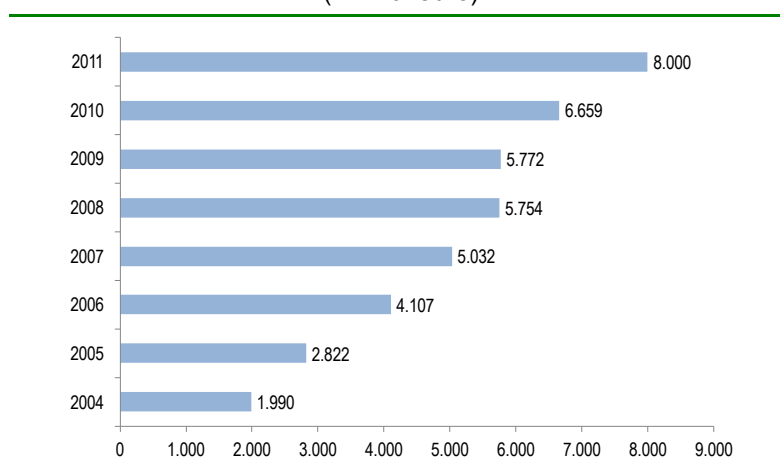
Un'analisi dell'Osservatorio NetComm-Politecnico di Milano² evidenzia come tra i settori il turismo valga quasi metà delle vendite (49%), seguito da informatica ed elettronica di consumo (10%), abbigliamento (10%), assicurazioni (9%), editoria, musica e audiovisivi (3%). Il restante 19% è costituito da tutti gli altri comparti, tra i quali spiccano le ricariche telefoniche e il *couponing*.

Gli obiettivi dell'azione di governo sull'e-commerce sono di arrivare entro il 2015 a far effettuare acquisti su Internet a un italiano su due e a sviluppare il servizio nel 33% delle piccole e medie imprese. La promozione e l'informatizzazione delle Pmi è un elemento cardine per sviluppare l'e-commerce in Italia. A fronte di una predisposizione naturale per i servizi in rete, in realtà la diffusione di internet nelle Pmi è molto bassa: solo il 2% vendono prodotti e servizi su internet e complessivamente solo il 30% delle imprese utilizza internet.

I dati Eurisko mostrano come mentre l'87% delle aziende con più di 50 dipendenti ha un sito internet, per quelle con meno di dieci addetti la percentuale scende al 50%. Un'analisi campionaria condotta su 1.000 imprese ha evidenziato che quelle attive *online* (che effettuano attività di marketing e vendita in rete) hanno sperimentato un incremento medio dell'1,2% dei ricavi nel triennio 2008-2011, a fronte di una flessione del 2,4% per quelle che hanno solo il sito web e del 4,5% di quelle *offline*. Inoltre l'incidenza delle vendite all'estero ha registrato un valore del 15% per le imprese attive *online*, dell'8% in quelle aventi solo il sito e del 4% in quelle *offline*.

Italia: valori delle vendite da siti italiani

(mln. di euro)



Fonte: Politecnico di Milano, The Boston Consulting.

² Osservatorio eCommerce B2C -Politecnico di Milano (2011) "L'eCommerce B2c in Italia nel 2011: le prime evidenze dal mercato"

Secondo le stime di Boston Consulting nel 2015 l'economia di internet potrebbe raggiungere un valore compreso tra il 3,3% e il 4,3% del Pil (59 e i 77 mld di euro), per effetto di una crescita dei consumi in media pari al 20% l'anno, un aumento medio del 3% l'anno degli investimenti del settore privato, specie per i piani di sviluppo della banda larga, un aumento del 2% l'anno della spesa istituzionale e un incremento delle esportazioni soprattutto nei settori moda e turismo. Secondo questo scenario per ogni euro di crescita del Pil fino al 2015, in media 15 centesimi potranno essere riconducibili all'*internet economy*.

Un cruscotto della congiuntura: alcuni indicatori

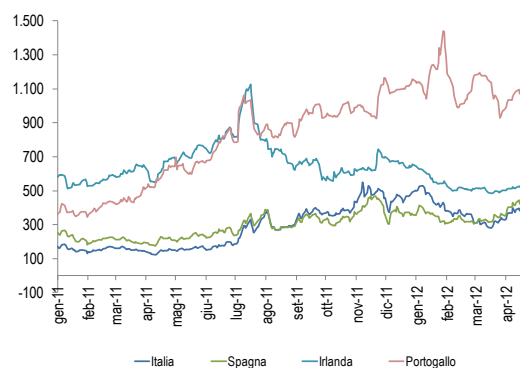
Indice Itraxx Eu Financial



Fonte: Thomson Reuters

I premi al rischio nell'ultima settimana oscillano intorno a 248 pb.

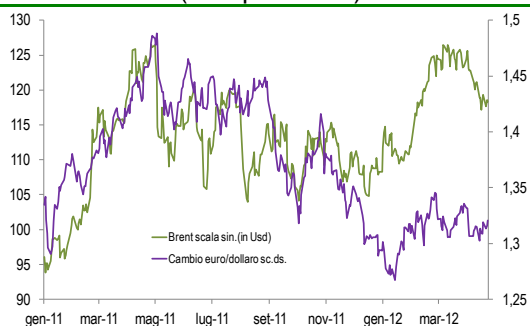
Tassi dei benchmark decennali: differenziale con la Germania (punti base)



Fonte: elab. Servizio Studi BNL su dati Datastream

I differenziali con il Bund, sono pari a 1.966 pb per il Portogallo, 527 pb per l'Irlanda, 400 pb per l'Italia e 414 pb per la Spagna.

Cambio euro/dollaro e quotazioni Brent (Usd per barile)



Fonte: Thomson Reuters

Il tasso di cambio €/€ oscilla intorno a 1,32. Il petrolio qualità Brent quota 118\$ al barile.

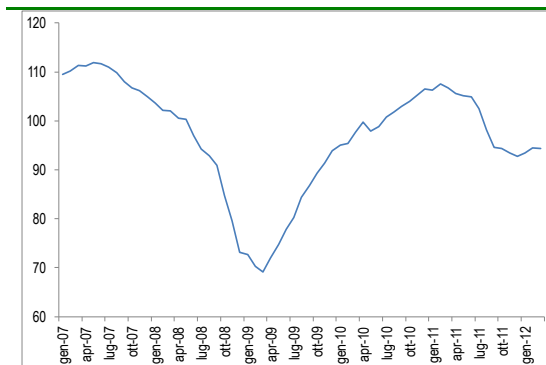
Prezzo dell'oro (Usd l'oncia)



Fonte: Thomson Reuters

Il prezzo dell'oro scende nell'ultima settimana da 1.644 a 1.639 Usd l'oncia.

Europa: Indice di fiducia



Fonte: Thomson Reuters

A marzo 2012 la fiducia dell'eurozona scende leggermente, assestandosi a quota 94,4.

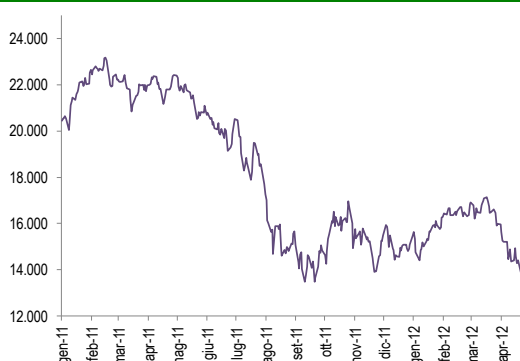
Italia: Indice di fiducia delle famiglie



Fonte: Thomson Reuters.

L'indice di fiducia delle famiglie, nel mese di aprile 2012, scende a 88.

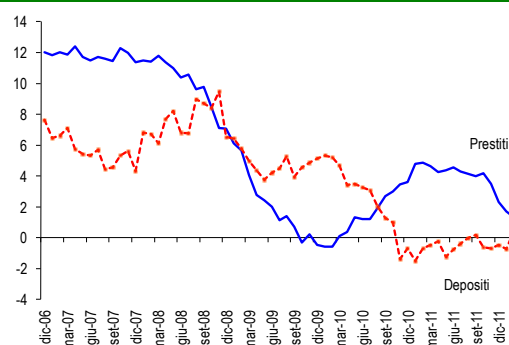
Borsa italiana: indice Ftse Mib



Fonte: Thomson Reuters

L'indice Mib passa da a 14.580 a 14.606.

**Italia: prestiti e depositi
(var. % a/a)**



Fonte: Banca d'Italia

A febbraio il trend di crescita dei prestiti si attenua ulteriormente (+1,3% a/a) mentre i depositi tornano marginalmente positivi.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari.